

# Cultura



MUSEI EGIZIO DI TORINO  
3.500 FIRME ONLINE  
CONTRO I PRESTITI  
A UNA SEDE DI CATANIA

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

**MACRO**

Domenica 26 Febbraio 2017  
www.ilmessaggero.it

Nel nuovo romanzo di Mauro Evangelisti, "Io odio tutti", il racconto di un incontro drammatico tra un celerino e una ragazza durante una manifestazione. Una storia di sentimenti forti, cadute, risalite e abbandoni forzati

## Quell'amore all'ombra delle barricate

### IL LIBRO

**N**on è mica vero che il posto ideale per la serenità dell'anima è sempre un paesino di campagna e un camino acceso. Almeno per Alessandro.

Era precipitato a vent'anni: il suo fantasma aveva il volto grazioso di una ragazza, Maria, che in una piazza di Roma si era avvicinata a lui sorridendo, con una margherita in mano. Gliela aveva offerta con un bacio lieve sul viso. Lui aveva uno scudo di plexiglas in mano, il casco celeste dei reparti celere, il manganello e la berretta d'ordinanza nella fondina. Aveva reagito: un fendente sui fianchi, poi in testa e ancora sulle gambe. Fino a che gli altri poliziotti di quel cordone di sicurezza che stava arginando un corteo di manifestanti non lo placcarono a terra.

### TECNICA

E' una storia di sentimenti forti, di cadute e di risalite quella che Mauro Evangelisti racconta nel suo ultimo romanzo, *Io odio Tutti*, (CartaCanta editore, 121 pagine, 13 euro). E la stessa tecnica da cronista esperto che gli ha consentito per anni di rac-

**UN CORTEO IN PIAZZA A ROMA ALESSANDRO HA SCUDO E CASCO E ANNA GLI OFFRE UNA MARGHERITA**

contare vicende vere e incredibili da tutte le parti del mondo conduce il lettore in un'altra storia altrettanto forte, piena di emozioni, di colpi di scena e di interiorità. A cominciare da quel fantasma con il volto di Anna, e dal "non detto" che impedisce ai colleghi di Alessandro e ai suoi superiori di decifrare quella valanga di violenza che costringe Alessandro a lasciare la Polizia di Stato e a cercare l'oblio in Thailandia, accanto a una donna capace di ipnotizzare per la sua bellezza e sempre attenta a modificare l'intensità dei suoi baci in base al numero di banconote che vede sul comodino.

### PRIMO

Il primo di quei "non detto" riguarda la margherita. «Perché non mi hai mai detto che ti piacciono soltanto le margherite?» aveva detto molti anni prima Alessandro a quella ragazza del corteo. Erano fidanzati, lui e Anna. Lei era la donna della vita. Le aveva regalato rose per anni, senza accorgersi mai che lei non si illuminava. Lo capì solo quando un altro ragazzo, più semplice, più di sinistra, meno "fascista" - come venivano etichettati i ragazzi come Alessandro - regalò ad Anna un mazzo di margherite. Lei era raggiana. Perché per lei era diverso: Alessandro le piaceva, le dava sicurezza. Ma come molte ragazze della sua età percepiva la sicurezza come l'anticamera della noia. E l'altro ragazzo, che poi era il miglior amico di Alessandro, lo incuriosiva. Probabilmente per noia Anna si ritrovò

con lui in una camera da letto, a casa di Alessandro, nel giorno in cui non ci dovrebbe essere stato nessuno. Invece Alessandro spalancò la porta. Fuggì. E se la ritrovò davanti un mese dopo al corteo, con quella margherita più provocatoria di un pugno, con la stessa faccia impertinente che aveva in camera da letto.

### FUMOGENI

Ma la vera storia di *Io odio tutti* è un'altra. Comincia nella piazza avvolta dai fumogeni con gli attimi di follia di un agente del reparto celere. E racconta la fuga di quel ragazzo dalla piazza, dalla violenza, dalle facce severe dei colleghi, dalle immagini del volto insanguinato di Anna, che va in televisione e dice che no, lei non denuncia, lei perdona. Alessandro vende l'appartamento di famiglia, il papà - ex poliziotto tutto di un pezzo - è morto. Lui non ha più niente che lo legni a Roma. I soldi che ha in tasca gli consentono di vivere nell'oblio. Bangkok lo aspetta, sempre in compagnia di Ju, bellissima e avida. E di Jack, gay geniale, fuori da ogni schema, conoscitore di qualsiasi tipo di sostanza stupefacente disponibile nei vicoli di Bangkok e grande sperimentatore di emozioni estreme di ogni tipo. Due anni con la testa anestetizzata da farmaci, emozioni, stupefacenti, alcol.

### RITORNO

Fino alla nausea. Poi il ritorno - durissimo - alla realtà. Da qualche parte, dall'altra parte del mondo, Alessandro ricorda il padre, un cimitero che per trop-



John William Waterhouse, "La Bella Dama senza pietà" 1893

po tempo è rimasto senza fiori, una vita lasciata a metà. «Vi saluto, domani parto», dice Alessandro alla comitiva variopinta che si era costruito intorno. Jack sibila una frase in thailandese. «Mi hai maledetto?» chiede Alessandro. «No, ho detto che sei così perché non preghi», lo fulmina Jack, confermando quello che l'amico italiano aveva capito da tempo sulla profondità interiore di quel ragazzo che viveva molto oltre i limiti di velocità consentiti.

### STRADA

A questo punto la strada sem-

bra segnata. Alessandro torna a Roma e solo qui, finalmente, si libera da quei fantasmi che aveva cercato di scacciare in Asia. Che gli consentiranno di ricominciare. Ma ancora una volta lontano dalla capitale.

Massimo Martinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MAURO EVANGELISTI**  
*Io odio tutti*  
CartaCanta ed.  
121 pagine  
13 euro

Laura Larcana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dall'Art Bonus a Pompei: i tre anni di Franceschini

### IL BILANCIO

Il tema caldo delle risorse, la caccia ai mecenati privati, l'*ambizione* dei "caschi blu" della cultura, la rivoluzione dei trenta musei big d'Italia convertiti alla gestione autonoma (con bando internazionale per la nomina del direttore), la strategia delle domeniche gratis al museo, la riforma (tra estasi e tormenti) delle soprintendenze, il caso *spinoso* del personale (se il concorso per 500 assunzioni può bastare). Insomma, un carnet di argomenti pesanti come macigni, al centro costante di confronti e valzer di polemiche. Li affronta uno ad uno, il ministro dei beni culturali Dario Franceschini, nel suo rapporto, firmato ieri, che offre un bilancio certosino su tre anni di mandato per «il principale ministero economico», come ricorda di averlo definito il giorno del giuramento al Quirinale. Una settantina di pagine in cui l'inquilino del Collegio Romano ricorda le imprese messe a segno, rivendicandone i traguardi.

Parte dai numeri, Franceschini, che hanno riportato il suo dicastero al centro del dibattito politico. Il bilancio della cultura è «tornato dopo otto anni sopra i due miliardi di euro». Il decreto Art Bonus (con il credito di imposta al 65% per le donazioni in favore della cultura) «ha portato oltre 4.250 mecenati a donare quasi 158 milioni di euro per circa 1.150 interventi». Il record di musei e siti statali, che nel 2016 hanno superato i 45,5 milioni di ingressi (con un'impennata di visitatori aumentati di 7 milioni in tre anni). Certo, i soldi per la tutela sono sempre troppo pochi, e una grande impresa che finanzia, tanto per fare un esempio d'attualità, il restauro della Domus Aurea non è stata trovata (anche se Franceschini ha garantito alla reggia di Nerone un tesoretto già 14 milioni di euro).

Il pensiero vola anche al cinema e alla legge di riforma che il settore attendeva da 50 anni. Senza dimenticare il *dolente* spettacolo dal vivo, con la riforma del sistema di finanziamento del teatro, il sostegno alle Fondazioni Liriche, l'aumento di risorse per il Fondo Unico per lo Spettacolo. Sul Turismo rilancia il Piano Strategico fresco di approvazione. Una soddisfazione? Pompei: «prima solo crolli, oggi nuove domus con oltre 3 milioni di visitatori». E il futuro? Da fare, riconosce il ministro, c'è ancora molto. «Questo è un primo tassello di una sfida più grande da affrontare come sistema Paese».

## Una foto, una storia

### CONFLITTO

**N**on piango perché ho deciso di essere forte ma vorrei piangere. Davanti a questa fotografia delle "mazze usate dall'esercito austro-ungarico per finire i feriti al fronte italiano" e siamo durante la prima grande Guerra Mondiale nel 1916. Cento anni fa così si usava in guerra. Guerra di sfimento, trincea, freddo e gas asfissianti e alcuni soldati italiani così finivano la loro meravigliosa vita. La vita è meravigliosa ma è mostruosa se finisce così. Di queste mazze di ferro ce n'erano così come si vede, diversi tipi. Tutte pesavano fra i settocento e i novecento grammi, poco meno di un chilo, lunghe mezzo metro circa, il bastone rigido e un legaccio di cuoio che il soldato

## L'esercito austro-ungarico e quei colpi mortali agli italiani

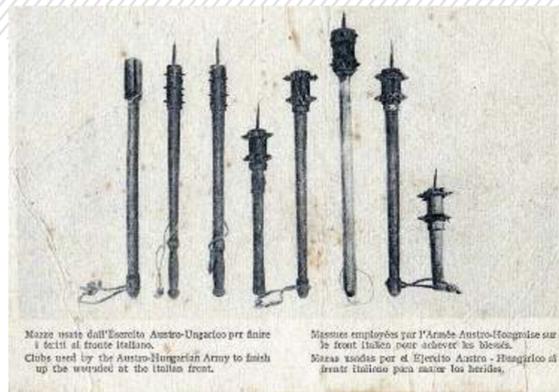
austriaco teneva legato al polso. E poi sferrava colpi mortali sul soldato che inerte se ne stava nel fango o fra la neve già coperto di sangue o col viso sfigurato da una bomba a mano.

**LE MAZZE FERRATE USATE DAI SOLDATI ERANO ARMI VERE**

### INVOLUCRI

E con gli involucri delle bombe a mano alcune mazze erano costruite: la Lakos o la bomba da fucile. Insomma mai nulla si butta nell'economia tedesca, tutto si ricicla. Poi abili fabbri forgiavano punte e spuntoni negli anelli della

**Qui sopra un'immagine delle mazze che venivano usate come armi nella prima Guerra Mondiale**



Mazze usate dall'Esercito Austro-Ungarico per finire i feriti al fronte italiano. Clubs used by the Austro-Hungarian Army to finish up the wounded at the Italian front.

Mazze usate per il fronte Austro-Ungarico di fronte italiano per uccidere i feriti.

parte alta delle mazze e più punte c'erano, naturalmente, e più le punte venivano affilate, più rapida era la morte. Immaginate soltanto di ricevere sul corpo dieci colpi delle mazze: 50 punte per dieci colpi sono già 500 ferite pro-

fonde. C'era poco da sperare nella sopravvivenza e pure nella provvidenza. Leggo che l'episodio più atroce al fronte si è verificato il 29 giugno sull'Isonzo nella battaglia del Monte S. Michele. Cosa fanno questi geni del male? All'alba

spargono il gas asfissiante, di colore giallognolo e così seimila soldati italiani iniziano a rantolare e a morire sotto il primo sole di giugno. Poi due reggimenti austro-ungarici sciamano sulle trincee di moribondi e prendono a calci i corpi. E quelli che presentano ancora timide tracce di vita, sono colpiti a morte da più e più colpi delle mazze che sono qui fotografate. Se volessi scrivere un libro sulla storia della crudeltà umana, sceglierei questa immagine per la copertina. Non c'è sangue appiccicato a questi legni, ormai sono passati cento anni. Eppure mi sembra di vederlo il sangue zampillare come fuoco d'artificio di giovani valorosi soldati di una volta. Dio avrà perdonato questi assassini?

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA